

lo Spaventa e i suoi scolari ed epigoni, tenevano pel sì; donde il dualismo di una teoria che rappresentava l'« ascesa » al punto di vista assoluto, e di un'altra teoria che, sul punto raggiunto in questa ascesa, si metteva a « costruire » l'edificio, ossia il sistema. Negli epigoni, come nei cosiddetti attualisti, ritornano altre forme di dualismo, come quello di logica del concreto e logica dell'astratto, di filosofia e pensare comune, e simili. Chi, come il sottoscritto, disse di no, in questa parte, allo Spaventa e ai suoi seguaci, volle farla finita con siffatte immaginazioni da didascalici e professori, e ristabilire l'unità del pensiero e (ch'è lo stesso) del metodo del pensiero. Ecco di che si tratta. Sotto l'apparenza di un contrasto d'interpretazione storica c'era altro più grave contrasto nella premessa teorica. Ed ecco anche perchè una distinzione tra « propedeutica » e « sistema », tra « introduzione alla filosofia » e « filosofia » non può essere (come io dicevo, e il D. V. non ha capito il mio detto) se non solamente didascalica e « pratica », priva di valore concettuale e speculativo.

B. C.

ALFREDO PANZINI. — *Diario sentimentale della guerra*. — Milano, Mondadori, s. a., ma 1926 (8.º, pp. 435).

Mi viene tra mano per caso questo libro, dove a p. 132 si trova: « Benedetto Croce ha detto a un dipresso così: ' L'Italia *bizantina* senza guerra, rimarrà *bizantina* anche con la guerra '. — Eppure l'Italia vuol vivere! Alcuni nostri eruditi che la credevano una cosa morta, hanno visto l'Italia sul marmo anatomico palpitare ».

Queste parole (senza, mi pare di ricordare, quello « a un dipresso ») lessi nel febbraio 1915 in un articolo del signor Panzini nella *Illustrazione italiana*; e scrissi allora subito all'autore per domandargli dove avesse pescato quella sentenza, che io non avevo mai nè stampata, nè scritta, nè pronunziata, nè pensata. E il signor Panzini mi rispose nei seguenti termini:

« Illustre Senatore, ricevo la sua del 1.º marzo. Ecco: in un n.º dell'*Azione*, che non riesco ora a precisare trovai questo passo a lei attribuito: — ' Quale è il male che si è notato nella nostra formazione nazionale? Che noi raggiungeremo dal 1859 al 1870 un risultato superiore ai nostri sforzi e alla nostra preparazione civile e militare; e soffriamo poi, e soffriamo ancora, della fortuna non tutta meritata. Sta bene. E quale è il rimedio che ora si propone? Che dopo lunga trascuranza di preparazione, dopo che, fino a ieri, pensavamo ad altro, facciamo tutto in una volta quel che non abbiamo fatto nei decenni, e con un colpo di genialità e di eroismo riguadagniamo il tempo perduto, e ci tuffiamo bramosi nella guerra per uscirne puri e disposti a salire alle stelle della Gloria '. —

« Se io male ho interpretato con le parole *Italia bizantina* ante et

post bellum, mi abbia per iscusato. Ma parmi — purtroppo — doversi interpretare così; e, pur troppo ancora, io mi accosto alla sua opinione, se essa è tale.

« È mancata all' Italia un'educazione virile e nazionale; il mito degli alti valori trascendentali è stato deriso: le masse, e non esse soltanto, hanno trovato infine la loro filosofia: quella della viltà. Ora *sono a posto*, come dicono qui a Milano.

« Mi creda sempre con profondo ossequio A. PANZINI ».

Non credo che io replicassi a questa lettera, perchè mi parve che il Panzini, sorpreso in colpa di falsa citazione, apparisse impacciato e mendicasse scuse veramente puerili, e non volli stare a mortificarlo, che non è nelle mie abitudini. Ma non pensavo mai che egli, dopo quel mio avvertimento, avrebbe ripubblicato il brano sopra riferito, con quel commento che ha l'aria di darmi una lezione di riverenza verso la patria; quando dalla sua lettera risulta che l'opinione a me attribuita era, invece, proprio quella tenuta personalmente dal signor Panzini!

Colgo l'occasione per dire che in tutti i miei volumi, che sono parecchi, non si troverà mai un sol giudizio spregiativo sull' Italia nel suo complesso o nella sua personalità: perchè stimo siffatti giudizi stupidi e poco dignitosi, essendo l' Italia noi stessi. E perfino nelle conversazioni, sempre che alcuno accenni ad ergere la sua persona sulla propria patria e a misurarla dall'alto, io gli do sulla voce o interrompo il discorso fastidioso. Non posso dunque lasciare indisturbato il signor Panzini a recitare la parte che si è scelta di « brillante » da teatro allorchè, per far ridere la platea, egli non solo asserisce nei miei riguardi, come suole, il contrario del vero, ma, come questa volta, mi tocca in cosa, nella quale debbo essere e sono particolarmente scrupoloso e delicato.

B. C.